

Gregge di Poderi

PASSERINO EDITORE
WWW.PASSERINOEDITORE.COM

CRISTIANO BENCI

Nave incagliata

Sulle spalle di un'elegante foglia
perde stabilità la goccia di pioggia.
Come fascina di lunghi capelli
scosto la fronda, verso terra protesa,
alla maniera d'una schiena contadina.

Sulla rossa fronte dell'imbrunire
disegna lo stesso cammino
una lucciola, d'un equilibrio carente.
Questa scompare dietro l'etrusco colle.

Oltre il colmo della legnaia,
il crinale della collina olivata.
Montagnola silenziosa,
minacciosa onda tempestosa.
Qua e là sparse sono le case bianche.
Sembrano tante rovesciate barche.

Nei suoi occhi
il vanitoso arancione si specchia.
I tanti luccichii ne disegnano
il barcamenante profilo.

Nave incagliata sullo scoglio,
sballottata da un mare
di fronde d'ulivi in burrasca.
Io la raccolgo in una mano,
nel liberarla dal poggio lontano.

Più a nord di un arancione fuoco
s'illumina, come un fumaiolo.
Roccia imponente.
Dal punto più elevato
l'arciere scoccava il suo fendente.

Sopra, le formose fumate nere
pascolano come brade pecore.
Qui il cielo non è diviso con muri.
Si muovono libere le nubi!

Vecchio seduto
sul masso che lo regge.
Ai piedi il serpeggiante Ombrone.
Sugli sparsi poderi della valle
Campagnatico impone la sua presenza,
come un pastore sul vasto gregge.

Il serpente e il leone

Come graffio d'artiglio felino,
su questa mia secca pelle.
Rigo verdastro solcato da aguzza matita,
sfumatura timida lasciata da mano bambina.
Vena di preda ormai stanca.
Il sangue è orfano della sbarazzina vivacità.

Corri Ombrone! Corri!
Dietro la vulcanica parentesi graffa
aggrappato sta l'affamato leone.
Con una zampata ti acciufferà.

Alzati dal tuo giaciglio.
Poggia i piedi in terra.
Colora l'impagliata pianura.
Serpeggia tra bradi maglioni di lana,
pascolanti in questa inaridita riva.
Sottraiti alla guardinga vista,
dietro i bianchi poderi.

Solo quando non vedrai
alcun nascondiglio, sarai salvo.
Nel rotolante chiapparello,
giù per il verde Amiata,
la pastora dei luminescenti insetti,
lo scaccerà oltre l'infuocato confine.

Oggi cammino sulla tua groppa.
Dalla sottile pelle sporgono le ossa.
Sulla cedevole carne,
come tatuaggi, scorgo orme di lupo.
Canide sentiero …
… Testimonianza della tua magrezza.

Ricordo annebbiato, il tuo straripante galoppo.
Come impetuoso cavallo ti contorcevi,
per liberarti dai piedi dell'olivata collina.
Timore nell'udire i rimbombanti echi dei tuoi lamenti.
Timore vederti strappare a morsi, erba e legni.
Travolgente era la tua fame!

Lontane memorie di un colorato pennacchio.
Si tuffava. Riemergeva, poi, tanto veloce
da far tremare il cuore di mio nonno.
Oggi non hai strisciato veloce …
… Il leone ti ha afferrato!

Sono un naufrago in questa sconfinata vista. Non ondeggia il mare, ma solo un'onda di terra che si estende fino a giungere al bosco. Una lucciola posata tra le pietre mi fa credere di essere salvo. Trasportato, allora, dalle verdi onde di un tempestoso grano, frusciante, trovo soccorso nelle fronde del salice, come schiena contadina, piegate verso me, dal peso delle gocce. La valle è disseminata di tante bianche barche rovesciate, casolari solitari, fattorie abbandonate, poderi sembranti scafi galleggianti su verdi campi. Lassù, schiaffeggiata dalle frasche d'ulivi in burrasca, la nave rimane incagliata sul crinale. Una vecchia torre di pietra, aggrappata alla collina, come un relitto rimane incastrato tra gli scogli.
Allungo la mia mano per liberarla. Come uno stanco nonno si sdraia sulla roccia.
Il vecchio Campagnatico può continuare ad essere il fiero pastore del vasto gregge di poderi, che pascolano sparsi nella valle.
Sopra la sua testa le nuvole pascolano libere, mentre ai suoi piedi un serpeggiante graffio verdastro divide l'impagliata campagna.
Sulla sventurata spiga non è cresciuto il chicco di grano ma un racconto di un tempo lontano. Piccolo pensiero attraverso il quale, io, oggi rivivo ieri, animato dalla conservazione della memoria, in una ricerca continua di un'epoca, che ormai sembra essere strisciata via verso l'orizzonte agreste, ma della cui profondità abbiamo ancora, noi tutti, sempre più bisogno.
Annebbiato, è il ricordo di un travolgente galoppo.
Lontane memorie di un colorato pennacchio che su e giù saltellava, tanto veloce, da far tremare il cuore di mio nonno.